

2019 07/08/09

IL GERLIO



Giornalino degli Ospiti della Casa di Riposo
"Ambrosetti - Paravicini" di Morbegno



EDITORIALE	PAG. 3
SALUTI DA DON RICCARDO	PAG. 4
LA RUBRICA DI LUCIANO.....	PAG. 6
LE NOSTRE ATTIVITA'	PAG. 9
LA VITA DI OGGI.....	PAG. 10
L'ANGOLO DEI VOLONTARI.....	PAG. 14
LA VOCE DI CHIARA	PAG. 16
BENVENUTA SUOR TERESA.....	PAG. 17
RSA APERTA CI SCRIVE	PAG. 18
NOTIZIE DAL CENTRO DIURNO	PAG. 19
TEMPO LIBERO	PAG. 23

editoriale

Ci lasciamo alle spalle un'altra calda estate dove non sono mancati musica, giochi e tanta allegria!

Inauguriamo la nuova stagione autunnale con tanti appuntamenti da scoprire...

Un caro saluto a tutti i nostri ospiti e un caloroso benvenuto ai nuovi arrivati.

Le Educatrici

*La terra si veste
del giallo delle foglie
in autunno.*

*Il vento
raccoglie i sussurri
dei trepidi uccelli
e gioca
coi rami avvizziti
che additano il cielo.
Ho visto danzare
sul mare
tanti pezzetti di luna.*

La Terra si veste di A. Russo

APPARIZIONE DELLA MADONNA A LA SALETTE ISERE – FRANCIA A 1800 MT S.M.

Dal 2 al 4 sett. u.s sono stato in pellegrinaggio al santuario della Madonna a LA SALETTE. Del viaggio ho già presentato un video soffermandomi sul racconto dell'apparizione, ma, pregato di ripetere quel racconto anche per chi non l'ha ascoltato, lo presento per tutti su queste pagine.

La mattina di sabato 19 settembre 1846 due pastorelli a servizio presso altrettante famiglie di La Salette Maximin di 11 anni e Melanie di 14, salgono verso la montagna per condurre al pascolo quattro mucche ciascuno; Maximin ha con sé anche una capra e un cane: Verso mezzogiorno i due pastorelli fanno abbeverare gli animali e, presso la fontana, consumano il loro pasto a base di pane e formaggio; una volta finito, si sdraiano sull'erba e si addormentano. Al risveglio, non scorgendo più le bestie, corrono affannosamente su per l'erta a cercarle. Trovatele, si tranquillizzano e iniziano a scendere dal colle. Fatti alcuni passi, Melanie scorge all'improvviso un globo di luce nel luogo dove avevano lasciato il tascapane. Chiama in fretta Maximin e, insieme cercano di capire cosa sta accadendo: la paura si impossessa dei due ragazzi; Melanie lascia cadere il suo bastone, mentre Maximin cerca di riprenderlo, per potersi difendere da quella luce. Ma, a questo punto i ragazzi scorgono all'interno del globo una donna che essi chiameranno sempre la "bella Signora", seduta su un sasso coi gomiti appoggiati sulle ginocchia e il viso nascosto tra le mani; la sentono singhiozzare. La donna si alza lentamente e dice: **"Avvicinatevi, figli miei, non abbiate timore, sono qui per annunciarvi un grande messaggio"**.

E' vestita come le donne del villaggio: un abito che scende fino ai piedi, uno scialle, una cuffia sulla testa, un grembiule annodato attorno ai fianchi. La cuffia, l'orlo dello scialle e i piedi sono ornati da ghirlande di rose: Accanto alle rose dello scialle è visibile una pesante catena, mentre al petto porta un Crocifisso con ai lati un paio di tenaglie e un martello. Allora la "bella Signora" continua: **"se il mio popolo non vuole sottomettersi, sono costretta a lasciar libero il braccio di mio Figlio. Esso è così forte e così pesante che non posso più sostenerlo: Da quanto tempo soffro per voi! Se voglio che mio Figlio non vi abbandoni, mi è stato affidato il compito di pregarlo**



continuamente per voi; voi non ci fate caso. Per quanto pregherete e farete mai potrete compensare la pena che mi sono presa per voi. Vi ho dato sei giorni per lavorare, mi sono riservato il settimo e non me lo volete concedere. E' questo che appesantisce tanto il braccio di mio figlio! Coloro che guidano i carri non sanno imprecare che bestemmiando il nome di mio Figlio. Queste sono le due cose che appesantiscono tanto il braccio di mio Figlio. Se il raccolto si guasta, la colpa è vostra. Ve l'ho dimostrato l'anno passato con le patate: voi non ci avete fatto caso. Anzi, quando ne trovavate di guaste, bestemmiavate il nome di mio Figlio. Esse continueranno a marcire e quest'anno, a Natale non ve ne saranno più". La parola "patate" (pommes de terre, in francese) mette in imbarazzo Melanie: Nel dialetto locale, le patate vengono chiamate "las truffas": La ragazza si rivolge allora a Ma-

ximin: Ma la "bella Signora" la previene, continuando il suo discorso non più in francese, ma nel dialetto dei ragazzi. **"Voi non capite, figli miei? Ve lo dirò diversamente. Se avete del grano, non seminatelo. Quello seminato sarà mangiato dagli insetti e quello che verrà cadrà in polvere, quando lo batterete. Sopraggiungerà una grande carestia. Prima di essa, i bambini al di sotto dei sette anni saranno colpiti da tremite e moriranno tra le braccia di coloro che li terranno. Gli altri faranno penitenza con la carestia. Le noci si guasteranno e l'uva marcirà"**. A questo punto, la donna affida un segreto a Maximin e poi a Melanie; quindi prosegue: **"Se si convertono, le pietre e le rocce si tramuteranno in mucchi di grano e le patate nasceranno da sole nei campi. Fate la vostra preghiera, figli miei?"**. "non molto, Signora" rispondono entrambi. **"Ah, figli miei, bisogna proprio farla, sera e mattino! Quando non potete far meglio, dite almeno un Pater e un' Ave Maria; quando potete fare meglio, ditene di più. A Messa, d'estate, vanno solo alcune donne anziane; gli altri lavorano di domenica, tutta l'estate. D'inverno, quando non sanno che fare, vanno a messa solo per burlarsi della religione. In Quaresima, vanno alla macelleria come cani. Avete mai visto del grano guasto, figli miei?"**: "No, Signora", rispondono. Allora la donna si rivolge a Maximin: **Ma tu, figlio mio, lo devi aver visto una volta con tuo padre, verso la terra di Coin. Il padrone del campo disse a tuo padre di andare a vedere il suo grano guasto. Vi andaste tutti e due, pren-**

deste in mano due o tre spighe, le stropicciate e tutto cadde in polvere. Al ritorno, quando eravate a mezz'ora da Corps, tuo padre ti diede un pezzo di pane dicendoti: "Prendi, figlio mio, mangia ancora del pane quest'anno, perché non so chi ne mangerà l'anno prossimo, se il grano continua in questo modo". "Oh, sì, Signora, ora ricordo: prima non lo ricordavo!", risponde Maximin. La donna riprende a dire in francese; **"Ebbene, figli miei, fatelo conoscere a tutto il mio popolo"**. Poi inizia a muoversi, attraversa il ruscello e senza voltarsi, ripete. "Andiamo, figli miei, fatelo conoscere a tutto il mio popolo". La "bella Signora risale il sentiero sinuoso che porta al Collet e si eleva da terra; i pastorelli la raggiungono e si accorgono che guarda prima il cielo e poi la terra: A quel punto, la donna inizia a fondersi nella luce, e quest'ultima, a sua volta, scompare.

Il messaggio dato ai ragazzi da trasmettere al popolo, espresso in termini e immagini alla portata della gente, si specifica e si completa nel segreto affidato ai veggenti e trasmesso più tardi all'allora papa pio IX in cui si annuncia il dilagare di materialismo e ateismo nelle varie potenze con conseguenti guerre, violenze e sofferenze per il mondo...

L'appello della Madonna a La salette in sintesi è che si ritorni al Signore perché l'uomo con tutte le sue capacità pur tanto grandi, lontano dalla sapienza del Signore Dio, coi soli criteri umani non sarà mai capace di realizzare il mondo, la società, la famiglia o qualsiasi convivenza come Dio nel suo amore li ha progettati e li desidera.

don Riccardo





mercoledì a sabato, in cui la città è stata presa d'assalto da tutti gli appassionati del nord dell'Inghilterra e della vicina Scozia. Fate il conto che questi quattro giorni di gare registrano il record di scommesse subito dopo la famosa Race Track di Ascot. Alberghi, Hotel, Bed&Breakfast e Ostelli presi d'assalto per questo evento tanto atteso. Il venerdì abbiamo assistito alle gare, pagando un salatissimo ingresso nel settore popolare. E' stato uno spettacolo memorabile, giornata di caldo e di cielo sereno con passaggi vorticosi di nuvole bianche dalle forme più varie. Lo spettacolo più intrigante è stato quello della folla che assisteva alle corse,

famiglie in assetto da pic nic, folla di scommettitori che in ordinate file puntava sui cavalli prima della corsa, gente accaldata e scottata dal sole che beveva birra e mangiava gelati per difendersi dalla calura. Grandi schermi permettevano di vedere tutti i dettagli di cavalli e fantini prima della partenza. Dopo l'arrivo gli scommettitori fortunati andavano ai botteghini a riscuotere la vincita. Dopo l'ultima corsa, quella delle 17:00 la folla ha cominciato a defluire verso le uscite e noi ci siamo spostati verso le tribune. Musica dal vivo in diverse postazioni, dal Rock alla Folk Music, era tutto un ballare e cantare con le donne e le ragazze a fare da scatenate protagoniste. Champagne, birra a volontà tanto che nelle comode poltrone o nei divanetti qualcuno o qualcuna stramazza e dormiva senza remore. Nell'enorme prato che collegava l'ippodromo alla città era una processione di gruppi che rientravano nei loro alloggi. Le ragazze e le donne erano le più pittoresche, vestiti coloratissimi, cappellini dalle fogge più stravaganti, che procedevano con le scarpe in mano con una birra nell'altra, cantando, ballando e di frequente si stendevano nel prato per riprendere la forza di continuare. Musicisti allietavano la sfilata, raccogliendo qualche sterlina superstita, gruppi di ragazzini vendevano bottigliette d'acqua e infradito per le donne che con le scarpe dai tacchi altissimi che arrancavano nel green. Il tutto mentre scendeva lenta la sera dall'aria calda e vacanziera.





Sulle mura medioevali di York

Prima di rientrare a casa per la cena la passeggiata sulle mura medioevali di York era per me un'attrattiva irresistibile. Poche le persone a quell'ora, soprattutto si nota la presenza di turisti amanti della fotografia con le loro attrezzature. E' un frangente, quello prima del tramonto, in cui la luce sembra accarezzare la città, si sofferma sulle chiese e sugli antichi palazzi come per continuare un colloquio intimo che fa risaltare i morbidi colori delle pietre e delle vetrate. Uno sguardo a est lungo il fiume e ti sorprende un'aria severa con chiaroscuri da malinconia, ma se ti volgi a ovest è un'ammaliante tonalità di rossi accesi e di arancioni caldi e soffici. A far da cornice le arcigne mura che ora si addolciscono nei grigi quasi fondendosi col verde degli alberi da cui filtra una luce tremula che invita a fermarti e a pensare. Una mezzora trascorre come fosse un minuto, un consiglio che mi sento di dare agli amanti delle foto e dei tramonti è di stare

molto attenti per non cadere dalle mura per via dei giochi d'ombra, di scale e risalite che sorprendono i fotografi in trance per tanta bellezza.

Gli inglesi amano le code e i cani

Gli inglesi amano le code, lo dico con tranquillità perché le sanno interpretare bene, senza dare nell'occhio proprio per questo un paio di volte siamo stati ripresi con garbo non avendo percepito la coda alla fermata dell'autobus. La loro compostezza ti sorprende mentre conversano pazienti, atteggiamento ben lontano dalle code italiane insopportabili e caciaroni. Un altro aspetto che mi ha colpito è la città pulita, nonostante la fitta presenza di cani di tutte le razze è impossibile trovare una deiezione. La differenza rispetto alle nostre città e paesi è abissale chissà qual è il loro segreto? Vuoi che sia semplicemente una consapevole Civiltà Canina proprio quello che manca alle nostre latitudini?

LABORATORIO DI MUSICOTERAPIA

Il cuore non dimentica



**“Senza musica
la vita sarebbe
un errore”**

Friedrich Nietzsche

Eccoci qui...

La porta si chiude, lo spazio dell'auditorium viene abitato da noi, donne di diverse età, abitudini, pensieri. Corpi. Ci guardiamo in cerchio. Nessuno dice niente.

Il silenzio è cosa viva.

Ci diamo la possibilità di osservarci, di dare valore al silenzio, di non riempirlo subito di parole.

Ed è a quel punto che il silenzio viene interrotto: una voce pronuncia dei suoni, liberi. Decido di seguire quel suono, di ripeterlo senza chiedermi cosa voglia dire.

Il suono si amplifica e ci unisce.

Qualcuno ci risponde battendo il tempo, concetto labile ormai, ma ben presente nel ritmo del cuore. Il tamburello continua imperterrito a suonare, lo stesso suono, a tempo.

Qualcuno batte la mano sulla gamba, qualcuno non si muove ma ci guarda. Ascolta.

Poi riapriamo la porta e prendiamo l'ascensore, la musica è finita.

Saliamo in silenzio, sentendoci meno soli.

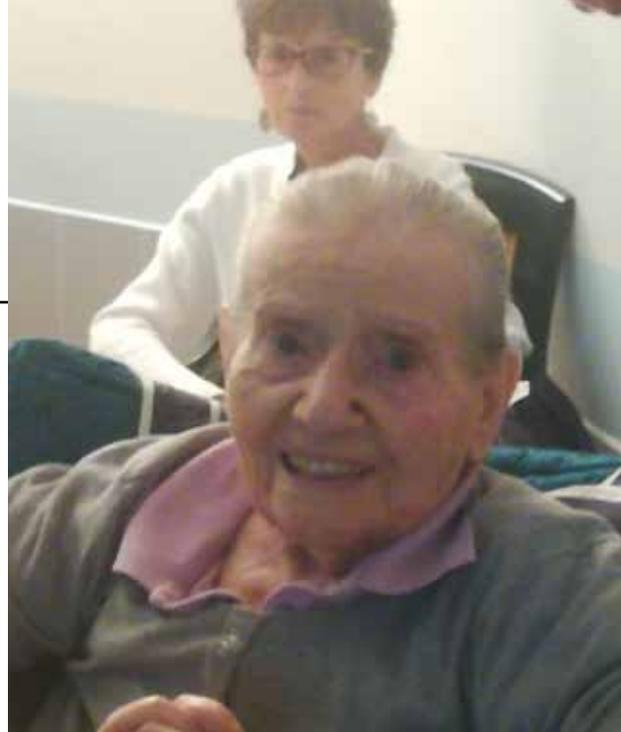
Alessandra

vita oggi

LA VITA DI OGGI

Siamo Jessica, Giulia e Fortesa della classe quinta dell'istituto Romegalli e come ultima tappa del nostro percorso scolastico abbiamo voluto fare una nuova esperienza alla casa di riposo "Ambrosetti e Paravicini". All'inizio eravamo un po' titubanti sulla nostra scelta perchè è un mondo totalmente diverso da quello che erano le nostre esperienze precedenti, ma con il passare dei giorni ci siamo ricredute: abbiamo trovato tanto affetto sia da parte degli ospiti che dalle educatrici e siamo contente perchè ogni giorno veniamo accolte calorosamente. In questo ambiente ci siamo trovate di fronte a diverse attività tra cui: fisioterapia, riabilitazione, lavori di gruppo, attività ludiche e momenti di relazione con gli ospiti, che abbiamo svolto con amore, che pensiamo sia per loro un modo migliore per alleggerire le giornate e far pesare meno quella che è la loro realtà.





“Non c'è che una stagione: l'estate. Tanto bella che le altre le girano attorno. L'autunno la ricorda, l'inverno la invoca, la primavera la invidia e tenta puerilmente di guastarla”.
(Ennio Flaiano)





*“Silenziosa, svettante, la luce del primo autunno
ha brillato fuori dalla finestra”.*

Ryszard Krynick



*“L'autunno è sempre stata la mia stagione preferita.
Il tempo in cui tutto esplose con la sua ultima bellezza,
come se la natura si fosse risparmiata tutto l'anno
per il gran finale (...).”*

(Lauren De Stefano)



IDENTIKIT DEL BUON VOLONTARIO: ecco chi è, e cosa fa!!!

Sono molti gli individui che si aggirano per la Casa di Riposo: gli ospiti, le loro famiglie, gli amici che vengono a trovarli; dottori, infermiere, educatrici, fisioterapiste, ASA; le nostre suore e don Riccardo; i cuochi e le donne delle pulizie; Presidente, direttore, vicedirettore e tutti i membri dell'amministrazione. E poi, tra di loro, si aggira una rara, ma consistente, specie di individui che si fa chiamare e riconoscere come volontari. Molti di voi, cari lettori, i volontari li conoscono già. Li vedete quasi tutti i giorni (persino il sabato e la domenica) e passate con loro del tempo. Li riconoscete e sapete il loro nome. Siete però sicuri di conoscerli davvero?

Chi sono davvero, infatti, i volontari? Che cosa fanno, di preciso, quando si aggirano in questi corridoi un po' labirintici?

I volontari sono quelli che, inverno o estate, neve o sole scottante, cercano di presentarsi sempre, qualunque cosa succeda;

sono quelli che, anche se non timbrano il cartellino, prendono servizio ad un'ora precisa e smontano ad un orario altrettanto puntale, rigorosi come un orologio svizzero;

I volontari sono quelli che, mattina e pomeriggio, recuperano gli ospiti per le attività, scarrozzandoli per corridoi o passaggi all'esterno, chiedendo loro come stanno, mettendoli nel loro posto preferito, vicino al compagno che prediligono, cercando di soddisfarli in tutto e per tutto;

I volontari sono quelli che, quando arriva la merenda, si dividono tra chi imbecca e chi distribuisce tè e biscotti e, armati di tazzine, to-

vaglioli e cucchiaini, si gettano nella mischia; I volontari sono quelli che si sforzano di animare la tombola del lunedì e i canti del giovedì, anche se, probabilmente, nella vita, sono abituati a fare tutt'altro;

I volontari sono quelli che, quando alla sera riportano tutti al piano, sanno il posto e le esigenze di ciascuno, senza dover neppure guardare la piantina;

I volontari sono quelli che si fermano ad ascoltare, a cui piacciono le storie che le persone raccontano, a cui non dispiace confortare, abbracciare, dare una pacca sulla spalla o, semplicemente, esserci;

I volontari sono quelli che si presentano a ogni festa, che si travestono all'epifania e a carnevale, che giocano con gli ospiti, che alla festa di giugno indossano le loro magliette bianche e servono famiglia dopo famiglia, felici, ancora una volta, di rendersi utili. I volontari sono quelli che, facendo divertire gli altri, si divertono a loro volta;

I volontari sono quelli che, nonostante siano tutti diversi (per età, per abitudini, per idee, addirittura per il motivo per cui sono finiti a fare il volontario) quando stanno insieme stanno bene.

I volontari sono quelli che, forse senza saperlo, sono finiti con l'essere una squadra vincente, indispensabile e forse anche qualcosa di più. Perché, inevitabilmente, quando si passa così tanto tempo assieme, quando si lascia che la propria vita si intrecci con quella degli altri,

quando si conoscono gusti, abitudini e pensieri, si diventa anche un po' famiglia. E la gioia di far parte di questa famiglia è immensa.

I volontari sono quelli che, più della testa, usano soprattutto il cuore, donando e donandosi, senza voler nulla in cambio, perché, la loro più grande soddisfazione sono i sorrisi, le strette di mano, gli sguardi pieni di vita che si portano a casa. Sono quelli che, nel fare ed essere spontanei, hanno le loro più grandi soddisfazioni.

Insomma, forse i volontari non hanno una divisa, non hanno un cartellino identificativo, non girano muniti di penna e evidenziatore o non spingono un carrello (che sia quello delle medicine o quello del pranzo, poco importa), ma ci sono.

E così come non c'è classe senza alunni e non c'è squadra senza giocatori, non ci sarebbe la Casa di Riposo che consociamo, senza di loro, i nostri Amici Cari.

Martina



BENVENUTA CHIARA, STORICA VOLONTARIA DELLA NOSTRA CASA DI RIPOSO

Diamo un caloroso benvenuto alla nostra amica Chiara che per anni ha svolto con impegno il servizio di volontariato in questa casa di riposo.

Con l'augurio che possa trascorrere del tempo piacevole e denso di amore leggiam

mo volentieri le sue parole:

“Un caro ricordo a chi mi ha conosciuto e a chi mi sta conoscendo.

Nel 1991 sono stata accolta in questa casa come volontaria. Allora avevo un gran dolore nel cuore che sono riuscita nel tempo a trasformare in amore per gli altri.

Oggi ritorno come ospite e continuo a darmi da fare con i lavori di pittura e, una volta la settimana, gestisco un'attività per gli ospiti insieme all'educatrice. I miei amatissimi indovinelli!!

Queste attività le sto svolgendo con tanto amore e passione. Le offro a tutti voi per dare il mio contributo e rendere la nostra casa vivace ed accogliente”.

Chiara Spinelli





Dal mese di settembre è con noi Suor Teresa, originaria della provincia di Varese ha prestato servizio in diversi ambiti sociali. Piano piano sta imparando i nostri ritmi e abitudini, le auguriamo di poter trascorrere con noi tanti momenti piacevoli.

*Ringraziamo le nostre suore per l'amore
e la pazienza con la quale si prendono cura
di tutti noi.*

NOTIZIE SULLA FREQUENZA DELLA MEMORIA E DEL CUORE

“La memoria è il diario che ciascuno di noi porta sempre con sé, è vita”.

E' bello avere la possibilità di prendersi cura di persone che risiedono ancora nella loro casa: i fatti, le memorie che raccontano si trasformano nella mente in immagini la cui cornice è fatta dagli oggetti su cui si posa lo sguardo, l'ambiente arricchisce l'immaginazione.

E quando la Pierina ti racconta della sua passione per le camminate in montagna, indicando col dito le cime su cui andava a piedi scalzi, dove scalava i sassi come un camoscio per andare nella bergamasca a vendere i “campacc” che faceva il suo papà per arrotondare lo stipendio, ti sembra proprio di vederla sfrecciare a passo veloce e a piedi nudi, che gli zoccoli facevano scivolare e non c'erano gli scarponi.

Quando le chiedi se di vipere non ne ha mai incontrate, lei ti guarda coi suoi occhi vivaci e fa un bel sorriso luminoso e soddisfatto e ti dice che non solo ha avuto più di un incontro ravvicinato, ma addirittura le ha prese in mano e gli ha storto il collo con un bel colpo deciso, senza paura.

Aggiunge poi, che le vipere il marito se le portava a casa e le metteva all'ombra in bottiglie panciute a cui forava il tappo per farle respirare, perché gli piaceva vederle belle vive muoversi, che a lui le vipere piacciono anche se è stato morso più volte e lei, che pensava avessero freddo, le spostava

al sole e così però si arrostitavano a causa del troppo calore.

Divertita dalla mia reazione di puro terrore, rincarava la dose, raccontando che alle bisce si usava pure tagliare la testa per sfilare in un pezzo unico la pelle, che veniva poi usata per ricoprire la “gianeta” e si aveva così un bel bastone di pelle di biscia!

Ma non è finita!!! Lo scheletro di biscia veniva poi anche usato per fare dei rosari che erano il vanto delle poche persone che li possedevano.

Insomma, io che odio tutto quello che striscia quando me ne vado mi guardo in giro immaginando rettili nelle bottiglie, bisce o vipere sepolte nell'orto con sopra un cartellino per ritrovare poi il loro scheletro per fare i rosari, bisce senza testa, e la biscia che striscia tranquilla in giro, perché al marito della Pierina un bel “scursun” domestico, dalla pelle nera e bella lucida, piacerebbe proprio.

Ma soprattutto mi porto via lo sguardo sorridente vivo e luminoso della Pierina, sguardo che resiste nonostante i suoi problemi di salute e l'amarezza di non riuscire ad essere più come una volta.

Me ne vado e me li immagino lì, lei e suo marito, a ripetere azioni quotidiane che diventano riti, nella loro casa dove pare che il tempo si sia fermato mentre il loro amore, fatto di rispetto, condivisione e piccole cose non si è fermato mai.

Manuela

Le sale da ballo del tempo passato, come i giovani si divertivano negli anni '40-'60

La balera era la discoteca del passato, la sala da ballo formato economico dei nostri genitori, nonni o bisnonni, maliziosa e galeotta poiché ha permesso di poter avvicinare la persona desiderata, in tempi in cui non era possibile nessun contatto con l'altro sesso.

I più giovani non sanno cos'è.....e mi dispiace per loro! La balera nasce negli anni '50, anzi il nome balera era tipico della Romagna, in altre regioni era semplicemente la sala da ballo “.

Ci si andava per ballare: l'orchestra che suonava dal vivo, le mamme che si sedevano sulla sedia accanto alle figlie con l'occhio attento alla sorveglianza. Ma negli

anni '50 e primi '60 c'era anche la figura (poi scomparsa) del caposala che controllava che uomo e donna ballassero a distanza. C'erano tre balli consecutivi, poi il riposo, gli abiti dovevano essere adeguati. In estate aprivano i dancing con la pista da ballo all'aperto e le file di lampadine colorate appese a rallegrare l'atmosfera. Poi negli anni '60 arriva l'onda rock, spariscono le file di lampadine colorate e arrivano le luci psichedeliche, le gonne si accorciano, i capelli si allungano, spariscono le mamme in sala. E nei '70 la musica è completamente cambiata, sulla pista si alternano tre balli mossi e tre balli lenti e poi la pausa. Sparisce l'orchestrina, nascono i gruppi





rock, le band giovanili che girano le sale da ballo suonando gli ultimi successi del momento.

Si cominciano a vedere cantare e suonare sul palco delle sale anche gli artisti più affermati, e c'era sempre un'atmosfera di curiosità nel vederli dal vivo, a quell'epoca si vedevano solo in televisione, oppure si ascoltavano in radio e nei jukebox, e vederli in carne e ossa era un evento! Le balere, le sale da ballo, i dancing hanno resistito fino alla fine degli anni '70, poi sono scomparsi soppiantati dalle discoteche. Ma la balera era un altro mondo. E' sparito un piccolo mondo di un'altra Italia.

"Lucia le balere se le ricorda, eccome! Aveva 16 anni quando, nel lontano 1940, in occasione della festa del Santo Patrono, si allestì nel suo paese una balera: quattro assi di legno messi insieme con sopra un telone e, come strumento musicale, una fisarmonica, ed hop: «Entrino signorine e signori,

entrino!»). Fu una serata memorabile. Certo, le signorinelle erano accompagnate dalla mamma che si godeva lo spettacolo e che avrebbe voluto anche lei ballare, ma che ormai le rimaneva solo il ruolo di guardiano: attenta ai baci rubati, alle mani leste, alle parole di troppo. Se qualcosa insospetiva, la mamma-guardiana richiamava subito la figlia. E, dunque, i giovani dovevano stare molto accorti a non farsi sgamare nei loro messaggi amorosi. Ma malgrado il controllo a vista, Armentina ricorda che si divertì un mondo e ballò sulle note di... *Fiorin fiorello l'amore è bello vicino a te, mi fa sognare, mi fa tremare chissà perché...* "

Durante i mesi estivi, dagli anni '50 agli anni '60, le balere continuarono a dominare le piazze dei paesini emiliani e romagnoli in occasione delle feste del Santo patrono, con i famosi "calcinculo", le giostre per i ragazzini. Si ballava anche nei matrimoni e, in questa occasione, tutto il paese

... notizie dal centro diurno

era invitato poiché si svolgeva quasi sempre nell'aia di casa della sposa. I giovani, comunque, cominciavano ad organizzarsi pure nelle case. Poiché in molti paesi non era ancora arrivata l'energia elettrica, i pochi che avevano un grammofono a mano lo piazzavano in una stanza e via... si aprivano le danze: sempre sotto l'occhio attento di mamme e nonne; non esageriamo con l'emancipazione!

DISCOTECHES

Nei primi anni '60 apparirono le prime discoteche. Già la parola "disco" dà la misura del cambiamento. Infatti, la televisione fa conoscere i nuovi cantanti, grazie al "Festival di San Remo" che tiene incollata al piccolo schermo tutta l'Italia. Queste canzoni si possono successivamente ascoltare sui 45 giri, dischi più piccoli che si mettono in giradischi portatili o sulle cassette che si inseriscono nel mangianastri, funzionanti gli uni e gli altri quasi sempre a pile, anche se l'elettricità è arrivata ormai dappertutto.

In quegli anni la balera è sempre il fulcro della festa paesana, solo che l'orchestra diventa più completa. C'è il o la cantante, la fisarmonica, è sostituita da batteria, chitarra elettrica, clarinetto, sax, ecc... Una vera rivoluzione portata dagli "urlatori" che hanno abbandonato la canzone melodica. E i giovani si dimenano con il twist, il cha cha cha, mentre il "ballo della mattonella" rimane per gli innamorati. Insomma, dalla

metà degli anni '60 arriva tutt'altra musica e tutt'altro ballo.

T.N. Quando ero ragazza, al mio paese la Balera non c'era; però si è sempre cantato e ballato in ogni occasione: nelle feste di paese, durante i matrimoni, nelle serate estive intorno ad un falò in mezzo al prato. Solo più tardi è apparsa la discoteca con la musica e i balli.

A.A. La casa dove sono cresciuta era in piazza a Traona, di fronte c'era la sala da ballo di una cugina di mia mamma. Ricordo che il sabato sera, dopo cena, c'era un via vai di paesani che arrivavano per ballare. La musica era generata dal "verticale" a manovella. Per anni questo è stato l'unico locale dove poter ballare. Io ho sempre amato la musica ma non riuscivo a ballare, mi accontentavo nel vedere gli altri farlo.

A.V. Da piccola abitavo a Milano, mi ricordo che mio padre mi portava in piazzale Accursio la' c'era una balera dove mia mamma andava a ballare, era una professionista, aveva vinto molti premi. Con la scusa di comperarmi il gelato, mio padre mi portava a vedere la mamma che ballava, lui non era capace e, credo, era anche un po' geloso!

E.R. Ricordo bene il tempo delle balere, specialmente d'estate, al mio paese di ballava sui campi di bocce, erano lisci e si girava senza ostacoli. Era sempre difficile avere il permesso di andarci. Io sono stata fortunata perché il mio papà era appassio-

... notizie dal centro diurno

nato di ballo e spesso veniva anche lui alla balera. In seguito ho conosciuto un ragazzo che ahimè non ballava!

Quindi niente più balera, mi accontentavo di ballare solo in occasione di matrimoni o feste di paese. Negli anni non ho mai perso l'occasione di fare qualche ballo, anche adesso quando capita l'occasione non mi tiro certo indietro!

G.S. Andavo a ballare con mia sorella in una balera vicino a Talamona. Si ballava all'esterno, io mi divertivo con il twist e il cia cia cià. I balli lenti non mi piacevano

perché mi dava fastidio la presa stretta. Negli anni poi ho cominciato ad apprezzare i lenti e il guancia a guancia con mio marito!

I.B. Non sono mai stata in una balera perché i miei genitori erano molto severi e non mi lasciavano andare a ballare; sapevo cos'era dal racconto delle amiche, ho sofferto, mi sentivo umiliata, tanto che mi sono ripromessa che se mai avessi avuto una figlia non le avrei mai negato di andare a ballare.

Mia mamma si giustificava dicendo: "Chi stà a cà è ricco e non lo sa".





GIUCHIAMO

Cercate nello schema tutte le parole elencate in colonna. Le parole possono trovarsi in orizzontale, in verticale o in diagonale (da sinistra a destra o viceversa, dall'alto in basso o viceversa). Certe lettere possono essere in comune a più parole. Le lettere rimaste, lette di seguito, vi daranno la chiave indicata.

- APLISIA
- ARSELLA
- CARDIO
- CHITONE
- COZZA
- LUMACA
- MADIA
- MARTELLO
- MURICE
- MUSCOLO
- OSTRICA
- PATELLA
- PIOVRA
- POLPO
- SEPPIA
- STROMBO
- TOTANO
- VONGOLA

I MOLLUSCHI

Chiave (7,2,4):
Un mollusco commestibile

D	E	A	L	L	E	S	R	A
V	O	N	G	O	L	A	I	L
O	P	L	O	P	A	P	L	L
O	A	M	L	T	P	A	U	E
S	R	T	U	E	I	S	M	T
T	V	O	S	S	T	H	A	A
R	O	T	I	R	C	R	C	P
I	I	L	O	D	A	O	A	E
C	P	M	R	I	R	Z	L	M
A	B	O	D	D	Z	A	I	O
O	N	A	T	O	T	M	C	A
R	M	E	C	I	R	U	M	E

